23 APRILE 2017

Hotel Nedy

Ronchi - Massa

Hotel Nedy
Ronchi (MS)

www.hotelnedy.it

Via del Fescione, 128 - Ronchi (MS)
Tel. +39 (0585) 807011 - Fax +39 (0585) 807011
info@hotelnedy.it

23 APRILE 2017

GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Corinna Nigiani degl'Innocenti

Un passo indietro

GOLDEN BOOK HOTELS®

23 APRILE 2017

Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel Nedy di Ronchi in Versilia, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

Corinna Nigiani
degl'Innocenti

Laureata in Giurisprudenza, ho respirato l'aria del tribunale per anni e anni. Poi un giorno Qualcuno - sorridendo a mia figlia e a mio marito - ha aperto una finestra lasciando che una tempesta di vento "buono" mi arruffasse la vita. Da allora leggo ancora di più, correggo bozze, scrivo, ho pubblicato un romanzo e un libro di poesie.

23 APRILE

2017

© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Un passo indietro

Eccomi qua. Solo, in una camera del Nedy, il nostro hotel. Le tonalità calde della camera danno l'illusione del sole sulle pareti; sole che non c'è. In parte alleviano la malinconia che mi abita dentro da un bel po'. Lascio cadere a terra la valigia, lieve il tonfo attutito dalla moquette.
Mi guardo intorno cercando di dare un senso a questo assurdo tre febbraio. Il letto matrimoniale mi appare così spazioso, troppo.
Ore e ore di viaggio, dall'onice della notte all'agata dell'alba sino al mattino di madreperla, umido di salmastro e resina. Avrei dovuto essere con lei, e invece no.
Partivamo verso il mare, con una valigia, una sola, affollata dai nostri indumenti intrecciati gli uni agli altri senza ordine né regole. Come noi, intrecciati di risate, di baci e di progetti. Già, quanti ne avevamo. Trascorrevamo giornate intere sulla spiaggia. Un gior-

no carezzandole il corpo a fior d'acqua le dissi che era la barca più incantevole che avessi mai visto: i capelli ricciuti come schiuma sulla chiglia, il viso e i piedi prua e poppa incontro al vento, le braccia poi, remi lucidi e leggeri tra le onde. Mi sorrise senza parlare. Poco prima avevamo litigato per il solito motivo: la gelosia, la mia. Per fortuna ero riuscito a calmarla ed era tornata a ridere, non ha mai saputo resistere alle mie battute neppure quando era arrabbiata.
Oggi non mi basta la mia città traboccante di vita, di arte, né il suo ombelico cosmopolita, mio rifugio nel centro storico da cui sempre rinasco con nuove idee e speranze attaccate alla pelle. Oggi l'unica soluzione è questa: ritrovare me stesso, qui, al mare.
Già, il mare, l'acqua, l'origine di tutti noi: liquido amniotico pronto ad accogliere anche le nostre lacrime di gioia o di pena, non ha importanza. Sale al sale.
Impossibile dimenticarla, ci ho provato; sono passato dall'odio al risentimento, dall'indifferenza al colpevolizzarmi, a darmi una ragione, a darle ragione. Come impossibile è dimenticare la promessa che ci scambiammo dieci anni fa.

«Dai, giuramelo! Io ti prometto che lo farò.»
«Ma Chiara è ridicolo. A volte mi meravigli, ti comporti proprio come una bambina. Che pensieri sono questi?»
«Su dimmi di sì. Giurami che anche se un giorno ci lasceremo, tra dieci anni precisi come oggi, il tre febbraio, ci ritroveremo qui a Marina di Massa e trascorreremo il fine settimana al Nedy. Da soli, io e te. Sono stanca di fare

le vacanze sempre insieme ai nostri amici, in una casa di tutti e di nessuno. Voglio cambiare, è tanto difficile da capire? E poi non lo vedi? Siamo a due passi dalla spiaggia in un albergo immerso nel verde, guarda che meraviglia anche adesso che siamo in pieno inverno. La mia cugina mi ha detto che organizzano una miriade di eventi: dalle serate karaoke a quelle jazz, ma anche mostre di pittura e scultura, e poi diversi corsi di cucina, addirittura solo per bambini. Lei c'è stata con i miei nipotini a dicembre e mi ha raccontato che si sono divertiti moltissimo. Noi non ne abbiamo però è bella l'idea, vuol dire che sono persone che amano il loro mestiere e stare in mezzo alla gente, anche alla confusione. Anche a me piace. E poi c'è anche la piscina, la vedi?»
«Ma perché vai a pensare che ci lasceremo, che potremmo lasciarci? Io non posso neppure immaginarlo. Comunque sì, va bene, tanto è inutile farti ragionare quando fai così... Contenta? A volte però sei proprio strana, ammettilo.»

Mi guardò soddisfatta, mi baciò forte sulla bocca e continuò a raccogliere pigne secche e legnetti sparsi a terra vicino all'albergo, ci eravamo spinti sino all'ingresso. Nuove idee di arredamento, mi diceva. Ogni tanto si scostava dalla fronte una ciocca di capelli, poi d'un tratto, con gli occhi socchiusi dal sole freddo, aggiunse che solo lì avremmo potuto ricordare chi eravamo e ritrovarsi nel caso ci fossimo persi. Quasi fosse un luogo incantato in grado di vincere sui più tenaci sortilegi.
Poi qualche ora dopo durante la cena a casa, il litigio.

La fine di tutto. Non riuscirò mai a dimenticarlo. A perdonarmi.

«Hai cambiato profumo? Non è il tuo.»
«Invece sì, è il solito. Che stai facendo? Smetti per favore, lo sai che soffro il solletico e poi dammi il coltello è pericoloso, lo sfiletto io lo sgombro.»
«Stai mentendo, lo riconosco, non è il tuo! Mi piace troppo per sbagliarmi. E ti dirò di più: questo è da uomo. Perché lo hai sul collo? Di chi è?»
«Adesso Roberto stai esagerando. Comincia a stancarmi la tua gelosia! Quante volte discutiamo di questo, non ne posso più, non ho più la forza per farti capire che così stai rovinando tutto. Anzi sì ce l'ho ma solo per dirti che non meriti niente. Volevo farti una sorpresa, un regalo; per questo ero andata in profumeria. Non ti ricordi neppure di avermi parlato proprio tu di questo profumo! Riesci sempre a rovinare tutto. Non cambierai mai. Proprio mai.»

Ci sono ricordi dalle radici crudeli: si spingono giorno dopo giorno sempre più giù sino allo stomaco e lo lacerano, poi si allungano sino al cuore e lo deformano, non solo, inquieti tornano di nuovo su, alla gola e le mozzano il respiro quando li rivivi. È vero, ho rovinato tutto. Se solo mi fossi limitato ad alzare la voce. Invece no, sono andato oltre.

«Guardami bene Chiara! Chi è?»
«Ma stai scherzando? Adesso mi offendi. Cosa vai a pensare! Basta, sì basta! Non possiamo più andare avanti così.

Sono stanca di te. Di noi due.»
«Io invece voglio una spiegazione, voglio la verità.»
«Spostati, fammi posare il coltello nel cassetto. Me ne vado!... Ti ho detto spostati!»

Maledetto coltello.
L'afferrai per un polso con forza, lei si divincolò e nel farlo la lama le lacerò la carne. Sul palmo un taglio dai lembi leggermente divaricati si aprì come un sorriso sardonico; il sangue, dapprima racchiuso dentro a una una bolla, si trasformò in una lingua gonfia e lucida allungata verso il polso. Ho ancora impressi gli occhi di lei spalancati dallo sgomento. Cercai subito di soccorrerla, di tamponare la ferita con un lembo della mia camicia, balbettavo scuse, mi tremavano le mani, mi tremava la voce, le chiedevo come stesse, le giuravo che mai avrei voluto ferirla, mai. Impietosa la minaccia di lei: se non fossi subito sparito dalla sua vita per sempre, mi avrebbe denunciato.
Vigliacco, sì non esistono altri termini: da vigliacco feci la valigia, senza dire più una parola, e me ne andai. Il suo silenzio mi seguì passo dopo passo, finché la porta di casa si chiuse dietro di me. Lasciai trascorrere qualche giorno, infine mi feci coraggio e le telefonai. Inutile. Numero irraggiungibile prima, inesistente poi. Gli amici mi consigliarono di dimenticarla, di non insistere, in fin dei conti mi era andata bene così. Pure loro mi dimenticarono. La vita talvolta è un bravo prestigiatore: fa apparire e sparire persone dal cappello con grande destrezza. Poi il sipario si chiude

e tu spettatore rimani lì ancora incredulo, seduto in prima fila a bocca aperta fino a quando capisci che lo spettacolo è finito e te ne devi andare così, senza avere scoperto il trucco.
Basta con questi pensieri, meglio uscire, sebbene il freddo e la foschia non invoglino.
Nel corridoio non c'è nessuno, ancora è presto. Ho la testa piena di ricordi, di lei, tanto che mi pare di sentire anche adesso il suo profumo fresco e fruttato. Sta diventando un tormento. Meglio affrettare il passo e andare a fare colazione.
«Buongiorno, cosa posso servirle?»
«Un cappuccino, grazie.»
Il personale è cordiale, si muove discreto e sinuoso tra i tavoli. Anche nella sala da colazione, come in camera, c'è attenzione nell'accostamento delle tonalità. Già, era una specie di gioco che facevamo sempre io e lei, un bacio per chi ne trovava di più: i drappeggi bianchi e gialli delle tende riprendono i colori ai tavoli, le sedie e i divanetti in midollino esaltano il verde delle piante all'interno e quelle del giardino che da qui s'intravedono. Un'invasione di luce quieta. Aveva ragione Chiara, avremmo potuto trascorrere un meraviglioso fine settimana qui. Arrivano i primi ospiti, qualcuno ancora con gli occhi abbottonati dal sonno qualcun altro già perfetto, camicia inamidata, schiena eretta, capelli tirati indietro bagnati ancora di doccia. Un cenno con la testa o un sorriso per saluto mentre continuo a perdermi tra i gusti del buffet; nel piatto si sta celebrando un matrimonio insolito tra brioches

calde e marmellate – la signora accanto al mio tavolo mi ha appena confidato che le preparano in cucina, non resisto – con salumi e formaggi tipici della zona. Che vergogna, avrei potuto servirmi in due volte, ma comincio a sentirmi in vacanza e allora mi lascio andare, anzi per continuare con questo spirito, dopo consegno le chiavi alla reception e chiedo una bicicletta a noleggio; me ne vado in spiaggia, con calma. Certo non è proprio la stagione giusta, ma il vento viene dal mare e sta rincantucciando le nuvole sulle Apuane, paiono lenzuola spinte nel sonno in fondo al letto. La brezza mi punge il naso e le guance, mi ricorda quando da bambino con gli amici giocavamo a farci "gli spilli" tirando la pelle del braccio o della gamba in direzioni opposte, una mano in su e l'altra in giù. Vinceva chi sapeva resistere più a lungo. Ma guarda un po' che cosa mi torna in mente...

Non sono l'unico ad andarmene in giro così presto, laggiù c'è qualcuno.

Non è possibile.

Invece sì, la riconosco anche se mi dà le spalle, solo lei cammina in quel modo, decisa e femminea al tempo stesso... *Ed imparate a camminar con garbo come conviene a donna: il portamento ha tanta parte nelle vostre grazie: respinge o chiama chi non vi conosce*, la prendevo in giro affidandomi a Ovidio.

Le ruote scricchiolano sotto gli aghi di pino, rallento. Si libera i capelli impigliati nel laccio della borsa: le dita affondate nella nuca. Mi fermo. Quante volte anch'io le facevo così, lo voleva quando la baciavo,

quando facevamo l'amore; mi chiedeva di fare piano ma non troppo intanto le sue mani premevano la mia schiena legate al piacere che si faceva sempre più intenso. Quanto vorrei avere dimenticato... Mi manca il respiro. Aspetto, poi mi faccio forza, e mi avvicino.
«Chiara...» la saluto frenando voce e bici. Stringo il manubrio. Sorrido, ma sono teso. È sempre bella. Si aggiusta di nuovo la borsa scivolata dalla spalla. Vedo la cicatrice sul palmo.
«Roberto...» mi guarda sorpresa, abbozza un sorriso, però gli occhi sono fermi; non capisco se sia contenta o no. Una folata di vento mi porta il suo profumo, lo stesso di poco fa nel corridoio. Vorrei darle un bacio, uno stupido bacio sulla guancia, vorrei abbracciarla, chiederle che cosa ci fa qui in questa strada deserta, se è appena uscita dall'albergo, se ha mantenuto la promessa.
«Come stai?» riesco a dire, domanda scontata. Complimenti.
«Bene» continua a guardarmi in quel modo. Continuo a non capire.
«Stai andando verso il lungomare?»
«Sì.»
«Posso accompagnarti?» dimmi di sì.
«Va bene» rallenta il passo rispetto a prima.
Camminiamo per un po' in silenzio, le foglie secche corrono rasoterra, attraversano la strada, volano da un ponte piccolo sino a finire in un filo d'acqua.
«Sposata?» ecco, tra tutte le domande proprio questa. Di nuovo complimenti. Vabbè, ormai l'ho detto. E poi

lo voglio sapere davvero. Rischio. Tanto cosa ho da perdere? L'ho già persa anni fa.
«Sì» è sorpresa ma non troppo. Mi accusava sempre di essere sfacciato.
«Capisco» sto dando il meglio di me, stupido. Che cosa c'è da capire?
«Cioè no, in realtà lo sono stata fino a qualche mese fa. Divorziata, ma ancora non sono abituata a dirlo.»
«Mi dispiace» bugiardo.
«A me no. Non più» sguardo dolce amaro.
«Figli?»
«No, purtroppo.»
«Sei ancora una ragazzina» mi sento confuso, non avrei dovuto chiederlo.
«E tu?»
«Sto bene, grazie» provo a deviare il discorso, ma è inutile fuggire. «Senza figli e come si dice: felicemente single. Insomma... felicemente... dipende, a volte sì a volte no» frase insidiosa, attento.
«Sono scelte» risposta secca, me la sono cercata.
«Sì, certo, però non è che abbia avuto tanta fortuna» e ora eccomi in versione puerile!
«Succede. Nessuna d'importante?» mi entra negli occhi ma la conosco, è nervosa, sta fingendosi più sicura di quanto in realtà si senta. Sto al gioco, per rassicurarla. Quante maschere dovremo toglierci ancora?
«Che domanda impegnativa, mi prendi alla sprovvista» ridacchio simulando più imbarazzo di quanto ne stia provando.
«Hai ragione, non è una domanda da fare» socchiude

un occhio illuminato da un raggio e arriccia il naso. Anche questa espressione me la ricordo bene, è sua.
«Già...» la guardo. Voglio baciarla. Non devo. Sto su una lastra di ghiaccio, sotto, il vuoto.
«Già...» mi guarda. Adesso sorride davvero.
«Sono sempre stata curiosa, ricordi? Scusa» comincia ad abbassare la guardia.
Sei lettere: s e m p r e.
Sei piccole lettere, tra le più semplici da tracciare che adesso però pronunciate da lei divengono talmente potenti da spazzare via dieci anni di silenzio. Mi sorprendo a pensare a noi due, a come sarebbe stata la nostra vita senza quel maledetto incidente, a che cosa ci saremmo detti la mattina appena svegli o davanti a una tazzina di caffè prima di salutarci e andare a lavoro. Quante immagini possono sovrapporsi nella mente in un pugno di attimi.
Ormai siamo sul lungomare; degli stabilimenti estivi rimangono soltanto cabine chiuse, poche impronte sulla sabbia, reti da beach volley accatastate in un angolo del bar, chiuso. Tutto sembra più pulito e terso dal freddo. In lontananza il suono della risacca e dal porticciolo quello dei ferri delle imbarcazioni sugli alberi maestri.
«Sai, vicino a casa adesso c'è un ristorante, fuori hanno messo la pedana con i tendoni che quando tira vento fanno questo stesso rumore» torno su un discorso neutrale.
«Ti è sempre piaciuto il mare, in ogni stagione... come a me» una macchina passa e si mangia un po' di frase.

Ma quel *sempre* ritorna, e lo sento. Mi fa bene.
Si stringe nelle spalle.
«Ti fa freddo Chiara?» mi piace pronunciare il suo nome con lei davanti.
«No.»
«Vuoi la mia giacca?»
«No grazie, davvero.»
Ho voglia di abbracciarla, di stringerla forte a me, in silenzio, e riscaldarla. La conosco, so che sta tremando. Abbiamo tutti e due paura, e la paura mette addosso ancora più freddo.
«Almeno prendi la sciarpa, tieni» le porgo la mia. Sul collo lo schiaffo dell'inverno.
«Grazie. Non ti arrendi mai, vero?» mi pare contenta.
«Ti sta bene il bordeaux, esalta il tuo incarnato.»
Si aggiusta la sciarpa, vedo la cicatrice, le prendo le mani, lei fa per ritrarle ma le stringo ancora di più. Si arrende. Guarda il mare grigio per sfuggirmi.
«No, ti sbagli. Invece mi sono arreso molto tempo fa, quando non avrei dovuto. Scusa» trovo finalmente il coraggio di dirle. Torna a guardarmi.
«Per cosa?» finge?
«Lo sai.»
Scivolano via le sue dita dalle mie. Non so che pensare.
Passiamo davanti a una trattoria ancora chiusa tanto da sembrare molto più piccola senza i tavoli fuori, in questa stagione ha solo pochi posti all'interno, lo ricordo bene; è la nostra trattoria. La prima in cui cenammo e dopo quella sera molte altre volte ancora. La

guardo e accenno un sorriso che ricambia. Sposto la bici dall'altra parte per starle più vicino. Mi cammina a fianco, non si allontana.
«Mi sono ferita da sola, Roberto, in tutti questi anni. Questa cicatrice mi ha fatto pensare a te ogni giorno, a quanto ci siamo amati ma anche a quanto male ci siamo fatti. Nonostante ciò non sono riuscita a dimenticarti, purtroppo. È nei ricordi la cicatrice più profonda. E il peggio è che non mi sono fidata più di un uomo. Così eccomi qui, sola» conclude quasi con aria di sfida – o forse è solo amarezza –, si scosta dagli occhi una ciocca di capelli, il libeccio respira forte.
Mi sta prendendo una strana euforia: provo qualcosa di nuovo e di vissuto allo stesso tempo. Sì, sono ancora innamorato di lei, adesso ne sono certo. Mi sento in pace con me stesso, non devo fingere né provo vergogna del mio imbarazzo. Solo con lei mi sono sentito e mi sento così. Ora so che cosa significhi perdere chi ami: è una ricerca disperata dell'altra parte di te. Un'inquietudine da saziare, crudele, impietosa che si accanisce con te e con chi ti si avvicina. Fino ad oggi infatti ho proseguito per la mia strada, consapevole sì dei miei errori ma anche tanto cinico da non lasciarmi sfuggire un bel corpo che mi si offriva, già un corpo: la storia andava avanti fino a quando il sesso mi appagava dopo però riaffiorava il senso di vuoto e riprendevo a guardarmi intorno. A cercare l'altra parte di me. E le volte che mi riaffiorava il volto di lei lo ricacciavo con rabbia, odio, orgoglio, dolore. Tutte brutte vesti dell'amore. Ma le vesti vanno e vengono.

«Però la vita non ti aspetta, va avanti e allora o te ne fai una ragione o cerchi di dimenticare» brusca mi riporta alla realtà proseguendo il suo discorso. «Anch'io ho fatto i miei sbagli, Roberto. Non ho voluto più ascoltarti, sentire le tue ragioni. Probabilmente eravamo troppo orgogliosi tutti e due: tu per ammettere la tua gelosia insensata e io per perdonarti. Se avessimo fatto un passo indietro sarebbe andata diversamente, ne sono certa.» ha uno sguardo differente ora, più dolce. Smette di camminare. Sembra voglia aggiungere altro. Qualcosa le impedisce di andare avanti.
Il vento forma piccoli mulinelli di sabbia che vagano per un po' sulla spiaggia, scivolano sul marciapiede, si dissolvono.
Affonda la bocca nella sciarpa.
«Ecco l'autobus, in orario» le trema la voce.
«L'autobus? Che c'entra?»
«Devo andare dal meccanico, il tempo di arrivare stamani e la macchina si è fermata. Sto andando a riprenderla, mi ha chiamato l'elettrauto» intanto alza il braccio avvicinandosi di più alla fermata.
«E se riprovassimo?» l'afferro per il polso con forza non posso lasciarla andare.
«Ho paura» ma è felice, lo sento. Non c'è più l'inquietudine di poco fa.
«Anch'io» vorrei fermare quest'attimo.
Si aprono le portiere dell'autobus.
«Devo andare» ci separiamo, incapaci di andare oltre.
«Chiara!»
Sta salendo. Si volta.

«Oggi è il tre febbraio.»
«Lo so» si chiudono le portiere.
«Sono al Nedy!» grido più di quanto dovrei.
«Lo so. Anch'io» muove lenta le labbra scandendo bene le lettere. Sorride. Come dieci anni fa, allo stesso modo.
L'autobus prosegue la corsa sul lungomare. La vedo, sempre più lontana.
Se avessimo fatto un passo indietro sarebbe andata diversamente, ne sono certa. Adesso la sento, più vicina.

23 APRILE 2017

Golden Book Hotels

44

mappa interattiva

"Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un'anima."

CICERONE

www.goldenbookhotels.it

Facebook Twitter Pinterest Scarica App